

LA CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA A CECCANO

Una storia millenaria...

La chiesa di S. Giovanni Battista è la chiesa madre di Ceccano e il più antico luogo di culto cristiano della città, nonché uno dei più antichi della Ciociaria. Il Battista fu infatti uno dei primi santi venerati dai fabraterni. Secondo un'ipotesi accreditata, il primo luogo di culto risalirebbe all'età paleocristiana, come si evince dai reperti archeologici qui rinvenuti e dell'identificazione del sito come sede episcopale di S. Magno di Anagni durante il III secolo. Nel 720 la chiesa di S. Giovanni Battista fu probabilmente distrutta durante l'assedio del longobardo Astolfo.

L'impianto medievale della chiesa doveva essere di tipo romanico e con il passare dei secoli dovette subire alcuni aggiornamenti in senso gotico. Questa fase si può parzialmente riconoscere nelle strutture del campanile e della cappella dedicata alla Vergine. L'ingresso e la facciata principale erano situati verso la Piazza Vecchia. L'esistenza della chiesa nel XII secolo è confermata dalla Cronaca di Fossanova, nella quale si narra che nel 1141 ci fu un'ordinazione diaconale in S. Giovanni Battista a Ceccano. Nel 1180 la chiesa fu distrutta da un incendio e ricostruita molto presto visto che nel 1196 il vescovo di Anagni, giunto a Ceccano per la consacrazione di S. Maria a Fiume, alloggiò nella chiesa di S. Giovanni. La chiesa di S. Giovanni viene citata anche nel testamento del conte Giovanni di Ceccano (1224): da questo documento si evince che già nel Medioevo fosse la chiesa madre di Ceccano, in quanto retta da un Arciprete.

La chiesa venne però ricostruita nel 1587 secondo forme cinquecentesche, ma anche questo impianto venne modificato, poiché la chiesa assunse nel 1745 un aspetto neoclassico su progetto di Giovan Battista Nolli. In questa occasione si intervenne sui pilastri, sulle volte e sulle decorazioni, compresi i dipinti della volta. La nuova chiesa fu consacrata nel 1767 e aveva ancora l'entrata posta a nord. L'ultimo ampliamento, iniziato nel 1868, determinò un impianto planimetrico con transetto, che venne impostato con asse sud-nord, invertendo la posizione dell'ingresso e della facciata principale. La nuova facciata, disegnata da Gaetano Rebecchini nel 1908, fu realizzata nel 1925.

Nell'ultimo ventennio la chiesa è stata oggetto di innumerevoli restauri e rifacimenti, culminati ultimamente nella pulitura degli affreschi medievali e nella sistemazione della cripta, al di sotto della quale è possibile vedere le mura poligonali di origine volsci.

Gli affreschi medievali e i De Ceccano...

Gli affreschi di S. Giovanni Battista, rappresentano dopo la scomparsa delle pitture murali di S. Maria a Fiume, l'ultima testimonianza della pittura medievale di soggetto sacro a Ceccano. Il ciclo si trova nella piccola cappella a pianta quadrata della fine del XII secolo, dedicata alla Vergine ed attualmente inglobata nella sacrestia.

Il motivo di maggior interesse di questi affreschi, è costituito dal fatto che essi presentano un ciclo completo della vita della Vergine: dall'Annunciazione alla nascita di Cristo, alla Crocifissione, alla *Dormitio Virginis*, mentre sul territorio sono attestate per lo più pitture meramente votive della Madre di Dio. Nel sottarco della cappella sono raffigurate figure di santi aureolati, assimilabili ai dodici apostoli (essendo rappresentato anche S. Giacomo), compresi gli evangelisti (visto che più di un santo regge penna e calamaio o cartigli), che sono stati i testimoni e gli autori della vita di Cristo.

Gli affreschi possono datarsi, per ragioni stilistiche, intorno alla metà del XIV secolo. La scena dell'*Incoronazione della Vergine* è racchiusa infatti da una fascia decorata a motivi cosmateschi, che discendono da quelli di Giotto ad Assisi, e che si diffondono successivamente a Subiaco, a Napoli e poi ancora nel Lazio meridionale. Il ciclo è unitario, realizzato in un'unica campagna pittorica, come dimostra ad esempio la modalità di esecuzione delle aureole.

La committenza degli affreschi è stata associata al conte Annibaldo I da Ceccano, che nel suo testamento redatto nel 1298 lasciava alcuni suoi beni e soldi “pro operibus fabricae Ecclesiae Sancti Joannis”, oppure a suo nipote, il cardinale Annibaldo IV da Ceccano, vescovo di Tuscolo, arcivescovo di Napoli ed infine Legato pontificio di papa Clemente VI nel Giubileo del 1350. Il cardinale Annibaldo aveva dato l’incarico a suo fratello Tommaso di operare dei restauri alla chiesa di S. Maria a Fiume, per cui non è difficile immaginare che avesse commissionato anche il ciclo di S. Giovanni, in quanto il suo operato combacerebbe perfettamente dal punto di vista cronologico con l’arco temporale di esecuzione delle pitture.

I capolavori...

La Collegiata custodisce numerose opere d’arte.

La prima cappella di sinistra conserva il Tesoro della chiesa che comprende preziosi messali del XV secolo e reliquiari. Il primo altare sulla sinistra era dedicato ai Re Magi e secondo un’antica tradizione i malati di epilessia venivano guariti per intercessione della contessa Rogasia de Ceccano, qui sepolta. Attualmente è invece dedicato alla Natività. La pala d’altare è un’interessante opera contemporanea: la *Natività* del pittore ceccanese Marco Gizzi.

E’ interessante sapere che l’arte di Gizzi non si basa sull’imitazione della realtà, ma è una metafora del “reale”. Egli non tiene conto del “visibile”, ma di ciò che è nascosto all’interno degli oggetti ordinari rappresentati: le opere di Gizzi stupiscono lo spettatore con l’intrigo dei dettagli, con la padronanza della profondità, della plasticità e della trasparenza. A prima vista, si potrebbe assimilare lo stile di Gizzi all’Iperrealismo, ma in realtà il suo realismo rappresenta una natura dinamica e piena di vita, nel tentativo di rivelare l’essenza e quindi i segreti nascosti all’interno di un oggetto.

La tela di Marco Gizzi sostituisce la trafugata *Adorazione dei Magi* di Giuseppe Rosi, opera del XVII secolo. Lungo la navata sinistra vi sono altri tre altari dedicati alla Madonna della Consolazione, a S. Antonio da Padova e alle Anime del Purgatorio.

L’altare maggiore è impreziosito dal coro ligneo e dalla pala con la Decollazione del Battista, opera ascrivibile a pittore di ambito romano seicentesco. L’opera è stata talvolta addirittura attribuita alla mano di Guercino o di Andrea Sacchi, secondo altri alla scuola di Guido Reni. Ai lati dell’altare sono collocate entro nicchie le statue lignee di S. Giovanni Battista e del S. Crocifisso, opere del XV-XVI secolo.

Nella navata destra vi sono, partendo dall’altar maggiore, gli altari del Santissimo Sacramento, dell’Addolorata e della Madonna del Rosario. Nell’altare del Santissimo Sacramento è sepolto il celeberrimo cardinale ceccanese Tommaso Pasquale Gizzi (1787-1849), le cui spoglie vennero qui traslate nel 1992. Appartenente all’ala riformista moderata della Curia romana, il cardinale Gizzi godeva nello Stato Pontificio di grande popolarità, tanto da essere considerato tra i papabili nel Conclave del 1846, nel quale raccolse inizialmente numerosi voti. Tuttavia, nelle successive votazioni le preferenze dei Cardinali si rivolsero al cardinal Mastai Ferretti che, eletto Papa col nome di Pio IX, lo nominò Segretario di Stato l’8 agosto 1846.

Sulla controfacciata possiamo infine ammirare l’antico organo risalente al XVIII secolo, opera del Caterinozzi.

Katia Picano, storica dell’arte